

Cimarosa, Domenico

Chi dell'altrui si veste, presto si spoglia Commedia per musica

Napoli 1786

L.eleg.m. 3996

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10578820-9

17

234

D. Cimmarosa

CHI DELL'ALTRUI SI VESTE
PRESTO SI SPOGLIA

L. eleg. m.
3996

L. eleg. n. 3996

BIBLIOTECA CAPRONI



SALA **I**

SCAFFALE **5**

57317

FILA **II**



17

231

D. Cimmarosa

CHI DELL'ALTRUI SI VESTE
PRESTO SI SPOGLIA

L. eleg. m.

3996

L. eleg. m. 5076

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA II

SCAFFALE 5

57317

FILA II



CHI DELL'ALTRUI SI VESTE,
PRESTO SI SPOGLIA.

COMMEDIA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI GAETA

DEDICATA

ALL' ECCELLENTISSIMA

NOBILTA' ED UFFICIALITA'

Della medesima.



NAPOLI-MDCCLXXVI.

Con Licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

OGni qualunque impresa, se non viene accompagnata da un patrocinio vauole, difficile ad ogn'uno riesce l'intrapresa. Io dunque essendomi accinto a sostenere tal Carica, cerco dalle E. V. protezione, senza la quale, posso da ora dirmi, inabile per eseguiria; perciò questo primo Dramma Giocoso che ho l'onore di

A 2

espor-

esporre nella Real Città di Gaeta,
spero che abbia di me più efficacia;
per disporre gl' animi vostri all' accen-
nata protezione, mentr' io tutto sti-
ma a vostri piedi prostrandomi immu-
tabilmente mi confermo

Delle Eccellenze Vostre

Gaeta li 6. Dicembre 1786.

Umil. Obb. Servitor vero
L'IMPRESARIO.

a, **La Musica** è del Signor D. Domeni-
a; **co Cimarofa** Maestro di 'Cappella
en. **Napolitano** all'attual servizio della
ti **Real Cappella**, e Maestro del Con-
u **fervatorio**, detto l'Ospedaletto di
Venezia.

Inventrice degli Abiti.

La Sig. Antonia Buonocore.

PERSONAGGI.

NINETTA Zuccalvento Ragazza Napoletana, che fa crederfi la Baroneffa Stellidaura, e come tale comparisce ridicola, ed affettata.

La Sig. Angiola Altieri.

STELLIDAURA Dama del Tirolo, che viene in Napoli sconosciuta destinata sposa al Capitan Putifarre.

La Sig. Clementina Pieri.

MIRANDOLINA Ragazza Machinista del Tirolo, che gira in Compagnia di un suo germano apparolata in matrimonio con Martuffo,

La Sig. Teresa Ricci.

FIORETTA Villanella nel Feudo di Stellidaura figliola allegra, e spiritosa.

La Sig. Anna Bianchi.

MARTUFFO Servo di Putifarre, che si finge egli stesso, Giovine intrapendente, ma sciocco, e timoroso.

Il Sg. N. N. primo Buffo.

GIANFABRIZIO Tavernaro, e Mastrodatti del Feudo di Stellidaura Padre di Fioretta, Villano goffo; ed ignorante, ma inteso delle cose Curiali.

Il Sg. Gaetano Colomeda.

GABBAMONDO germano di Mirandolina tradito amante di Ninetta giovine raggiratore, che gira col Mondo Nuovo in spalla.

Il Sig. N. N.

IL CAPITAN D. PUTIFARRE giovine di coraggio, che giunge sconosciuto in Napoli, destinato sposo di Stellidaura.

Il Sig. Vincenzo Correggia Tenore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna contigua ad una riva di mare, botteghe, e finestre tutte parate per il prossimo arrivo della *Baronessa*, e moltitudine di Villani, che con Sampogne, ed altri Istrumenti rustici stanno disposti per andarla a ricevere. *Gianfrabizio* alla testa di quelli mezzo vestito *Maitrodatto*, e mezzo *Tavernaro*, che sta dando gli ordini a garzoni della sua *Osteria*, *Fiorstta* col tamburo disposta per sonare, poi *Gabbomondo* col *Mondo nuovo* in spalla, e *Mirindolina* da *Vagabonda*, che vien suonando l'istromento alla *Tirolese*.

Gia. **R**etto tramite aggio ditto
Ch' adacciate ste porpette:
Statim illico fa il fritto,
Ch' a la Curia deggio annar,

Fio. Tutti allegri andiam Villani
A incontrar la *Baronessa*,
E col fiato, e colle mani
Addestriamoci a suonar.

Gia. Ma chi son cotelli là?

Fio. Osserviamoli di quà.

Ga. Chi vuol vedere
Con gran diletto
Il **Mondo Nuovo**
Si accotti quà.
Costantinopoli,
La Betterabia,
H mar de' Tartari

Col gnaobabà .
Venghi chi prendere
Si vuol diletto ,
Un bajocchetto
Solo si dà ,

Mir. Mirandolina

La Tirolese
La sua dottrina
Vuol dimostrar ,
Vi fa ballare
La pupatina
La Marmottina
Sa pur cantar .
Dae quadrinelli
Signori belli
Soli si pagano
Per civiltà .

e 2. Presto e vedere
Fatevi avanti
Le più galanti
Curiosità .

Tutti Suona l'armonico

Le voci cantano ,
Andiam con giubilo

Tutti a guardar . *si fissano a guardare , ed intanto Gabb. tira i fili dicendo .*

Ca. Osservate Signori

Queste maravigliose maraviglie :

Vedete queste fabbriche

Ecco tutte ad un tratto si dirupano .

Ecco un gatton che gnaola ,

Ecco i topi , che fuggono :

Ecco un'altra veduta , e un'altra ancora ,

Ecco Costantinopoli di notte ,

Ed ecco il non plus ultra di bellezza .

Con questo pace sanità allegrezza .

Mir.

Mir. Che dite? non è cosa sorprendente?

Gia. Pozza ncatarattà si ho biuto niente.

Ga. Ragazza il bajocchetto.

Fio. Per me bezzi non ho. *Ga.* E senza bezzi

Ti sei venuta a prendere diletto?

Fio. Son di genio così curiosetto.

Mir. Ma non va ben.

Ga. Che qui si truffa il mondo?

Gia. Eilà filete bette in coram mihi.

Ver che son Tavernaro,

Ma songo il Madrodatto del Paese.

Mentre formo un istanza

Ti fello na faceccia, e inmente pitto

No procietto, t' adaccio no zoffritto.

Fio. Ed io la figlia son del Mastrodatti.

Ga. Scusi for Mastrodatti succhia brodi;

Se lei non paga il debito

Io ricorro a chi spetta. *Gia.* T'incamini

Ed allora m' immiti a macaroni;

Fai l' istanza, l' intimi,

Porto la mia procura,

Se commette la causa,

Nce pigliarrimmo l' atte:

Prietto jammo a provvedere

Aunimmo co la supprica

Le nullità, rimedj, e dilazioni

Dichiarazioni, ed appellazioni

Nge la vedimmo sì.

Gab. Morbo suffogalo!

In questo modo finirem di vivere

Pria che di litigar.

Fio. Zitti: ecco il modo

Da compensarvi il danno:

Si sta aspettando ad ore

La Baronessa Stellidaura.

Gia. Sdamma

Del Tirolo, ed Erede
 Del quonnam Barone Paizignacco,
 Che a prendere il possesso
 Or vien di questo Feudo.

Fio. Dunque avrete

In questi allegri, e nobili festini
 Modo da guadagnarvi i bei quadrini.

Mir. Or ben star gli farem lieti, e contenti
 Maraviglie farem, farem portentanti.

Al suon dell' Organetto

Llà lla rala lla llà.

Così per dar diletto.

Mi metterò a cantar.

Al fresco quando è l'alba domattina

Strillando me n'andrò verso Milano

Venitela a veder la Marmottina

Allondon Scere Compagne

A scianter pour la Sciampagna

E donemendon

Compere Simon

E donemendon, compero.

Poi mutasi il suono

Si lasciano i canti,

Allegri, e festanti

Balliamo in tal guisa

Che tutti di rifa

Dovrete crepar.

E allor grideremo

Fin quando si può

E viva la birba

E chi l'inventò.

Tutti E viva la birba

E chi l'inventò. *entra.*

Gia. Caspita! la sà tutta

La vernia ita quagliona...

Ma che strille sò loco? *Escono villani, e*

dicono, che v.ene la Baroneffa.

Fio.

Fio. Andiam di preffa
Arriva, oh che piacer la Baroneffa.

S C E N A II.

Escono una gran quantità di Villani suonando zampogne, piffari, tamburri, arpe, ed altri istrumenti pastorali, a questo si affacciano dalle finestre già parate altre Villanelle, e nell'uscire, che farà affettatamente Ninetta da Baroneffa servita di braccio da Gianfabrizio le butteranno dei molti fiori, mentre in piazza Fioretta unita agli altri canteranno il seguente.

Coro. **V**ieni Luna vieni Stella
Questi boschi a illuminar,
Baroneffa la più bella
Come questa non si dà.

Nin. Giù la man miei caulicchioni
Poffi scendervi la vozza.
Questa è capo, e non cocozza
Mi volete stoneggiar?
Giuro a voi da Baroneffa,
Per la man che or mi bacciate,
Che le mie gran baronate
Tutti vi han da consolar.

Coro Vieni Luna, vieni Stella
Questi boschi a illuminar,
Baroneffa la più bella
Come questa non si dà.

Gia. Vassalli alò veniant partes coram
Alla sia Baroneffa Stellidaura.

Nin. (Ninetta è necessario che t' inpegni
A far la linci, e squinci, e a danegggiare
Con fingerti la morta tua Padrona
Che così la tua machina vien buona.)

Fio. Signora Baroneffa sempre intorno
Vi vogliamo suonar di notte, e giorno.

Nin. Non più fidi cafoni
 Non più Cicchicicconi, e tarantelle
 Cospetto! Voi di onor mi affassinate,
 E quasi quasi imbrosccinar mi fate.
 Così allegri ogn'or vivere vogliamo
 Sempre alla fanfason, di Parzignacco.
 La Nipote son io, son io l'Erede.
 Se lui morì la mia sentenza è questa
 Salute, e lardo vecchio a chi ci resta.

Gia. Lardo vecchio! bei sentimenti grassi!
 Lei, grazie al Ciel, Signora Baronessa
 Tene una lingua in bocca,
 Che pare, che te parla,
 E circa la bellezza è tanto chiara
 Che n'occorre si dica
 Capiatur informatio: questo alogio
 Così addotto, e cortese
 Ve lo fa il Madrodatto del Paese.

Nin. Tu Mastrodatti?

Gia. Certo

Nzertato a tavernaro.

Fio. Ed io sua figlia

Sono per ubbedir la Baronessa.

Nin. Addio vaga fraschetta.

Gia. Gran femina di scienza.

Fio. Viva per verità vostra eccellenza. via.

S C E N A III.

Martuffo ridicolamente vestito da Capitan di
 mare cinto di grosse armature, ch' esce
 fuggendo con scimitarra in mano difen-
 dendosi da due che l'hanno assalito,
 poi Ninetta, e Gianfabrizio,
 che ritornano.

Mar.

A Rreto . . . o mò pe Bacco
 Ve sguarro, e pò v'ammacco
 E comm'a milo cuotto

M'agliot.

13

M'agliotto stà Cità .
Ah crapa fatte sotto
Acchiappate sta botta
Si muorto ah , ih , bà , ah .
Son Capitan di forza
Mi faccio rispettar .
(Si fanno ca sò scorza
O Dei ! e quanta mazze
Avaraggio d'abuscà .)

Cattira ! a un par mio
Se danno ite conesse ? Io pe ite guerre
Le spate ncuorpo mine le magno a uffo .
O che male principio abbiàm Martuffo !

Nin. Signor cosa v' avvenne ?

Gia. Abbiàm sentito

Da lì dentro un fracasso di mazzate .

Mar. Ed io per servirvi l' ho abbuscate ,

Nin. Possibile ?

Mar. Ma basta

Non sapete Signora

Che mal pezzo son io di carne cruda

(Animo sù Martuffo

Tiempo n' è adesto de tirà l' inganno .)

Nin. Ma per quale avventura

E' pervenuto lei in queste mie

Remote ereditarie catepecchie .

Mar. Ci venni per sposarmi

La nipote di un morto . . . il quale morto

Differ che abita là .

Nin. Ma come vi chiamate ?

Mar. Don Putifarre Capitan maritimo . . .

Nin. Stelle !

Gia. Arcidiavolo !

Nin. Andate voi .

Gia. Correte . . .

Nin. Avvisate .

Gia. Sparate .

Nin. Presto scampaneatelo.

Gia. Anzi trombetteatelo.

Mar. Che diavolo avete?

Nin. Ti amplefleggio di cuore. *S'abbracciano.*

Gia. Na chioppa te dò anch'io d'astregnetore.

Mar. Che fistolo v'afferra?

Io chi son? chi voi siete?

Nin. Io sono il tuo connubbio

E sei rù il mio mineo.

Mar. Io non capisco quel linguaggio Ebreo.

Gia. Quella è il fuit provisum, et decretum

Di Parzignacco, azzò illico contrahet

Il nubeat con te.

Mar. Voi mi levate

Il suffitto del cranio miei padroni.

E parlatemi un poco in lingua umana.

Nin. Io son la Baroneffa Stellidaura

La tua marca futura.

Mar. Cattira! e che polposa creatura!

Gia. Oh che allegrezza insolitum

Sarà per urbe, ed orbo

Quando si vedarranno a mano, a mano

Sta Dea Cigregna, e sto Caval Trojano.

Vè che pezzo, vè che tocco

Vè che muorzo delicato

Oh viato chi sto cocco

Ogge, o craje s'ha da moccà.

Matrimonio si festante

Per la nostra baronia

Or Cornelio lo dovria

Con la tromba spubblicar

Io subscriptum Matrodatto

Con satelliti, e scribenti

Catapani, ed altre genti

Che pazzie facimmo ccà.

E buje ntresca passiano

P R I M O . 15
Ntra festine, balle, e mmite
Grazie, grazie diciarrite
Alla mia cafonità.

S C E N A IV.

Approda un battello, di dove sbarca D. Putifarre, con due marinari. Poi Stellidaura da viaggio accompagnata da due viandanti.

Pu. **M**A che cosa bramate

M Denari! non ho affatto. Cospettissimo!

Pretendete, che v'abbia

Il nolo da pagare

D. Putifarre Capitan di mare?

Si, son io quel corsaro arciterribile

Celebre per l'istorie, e le gazzette

Venti Vascelli barbareschi a picco

Altrettanti per l'aria ne mandai

E presi cento in Spagna ne portai

A bordo ritiratevi

Che frà poche ore sodisfarvi spero

Non temete di me son Cavaliero.

Ste. In cotesta offeria

Riposiamoci un pò: sì cari miei

Liberatori, a voi

Deggio tutto il di più, di quel che vivo;

Ma al loco ove mi veggio già arrivata

Certo al vostro ben far non farò ingrata.

Put. (Chi farà mai cotesta Signorina.)

Ste. (Che uomo farà mai quel che mi guarda.)

Put. (Orsù collera addio.) Dico è permesso

In questi luoghi il riverir le Dame?

Ste. Gli atti di civiltate

S'usano da per tutto.

Put. Temerei

Esser riconvenuto

O da qualche suo sposo, o cicisbeo:

L'Italia, sò che il Tempio

E' della gelosia.

Ste. Lei vuol scherzare
Ed io voglia non hò.

Put. Se mai l'occorre
Cosa, sta qui per lei un Capitale.

Ste. Ben, mi fido di lei, mentre viaggiava
Da Milano per Napoli, assalita
Fui da ladri in un bosco, e persi il tutto,
Sicchè bisogno avrei almeno, almeno
Di cinquanta zecchin, nè più, nè meno.

Put. E a me da Turchi in mare
Nel golfo di Lione affondato
Mi fu un Sciambecco di trenta cannoni:
A caso fui salvato
Da un legno, che passava, or mi ritrovo.
Giusto come mi vede,
E un quadrino non hò da capo a piede.

Ste. Non ha quadrini?

Put. Affatto.

Ste. E v'è seccando
Il Capo alle Signore?
Guarda bel capitale.

Put. E lei di botto
Subito si menò con i cinquanta?

Ste. Ma di quel che non ha perchè si vanta?

De' spiantati afflitti amanti
Queste son l'usate scuole
Con raggiri, scherzi, e vanti
Ci pretendono incappar.
Ma non siamo più al seicento
Che crediamo a queste fole
Il bel suono dell'argento
Solo l'orbo fa cantar.

Put. E viva la Signora, non è brutta,
Ha una bella eloquenza, e la sà tutta.
nel partire sentono Gianf., e si fermano.

S C E N A V.

*Gianfabrizio dal balcone del Palazzo, e poi
Fioretta, e detti.*

Gia. **E** Ilà ubi effote
Alias addò deavolo
Ve site ncaforchiate? Cacciavino
Facite sagli chillo
Cola lentera magica,
Ca il Capitan D. Putifarre vole
Vedè pe devertirse quà giochetto.
Facitelo sagli mo cum effetto.

Put. (Il Capitan D. Putifarre! e questi
Non son io! non intendo!)

Ste. (Il Capitan D. Putifarre! e questi
Non è quel, che in consorte
Il zio mi destinò nel Testamento!)

Fio. Non tardate un momento
A far falir quella del mondo nuovo.
Perchè la Baroneffa Stellidaura
Si vuole divertir, e col fratello
Fate quella falir del sonarello. *entra.*

Ste. (La Baroneffa Stellidaura io sono.
E quell' altra là sù dunque chi sia!)

Put. (Stellidaura non è la Sposa mia?)

S C E N A VI.

*Gabbamondo suonando, e detti, poi Gianfabri-
zio dal portone.*

Gab. **C**Hi vuol vedere la lanterna magica?
Chi vuol sentir cantar la marmottina?
Ah! bevendo mi stava
Già la decima settimana carafa,
E' questo maledetto Putifarre
Chiamar mi ha fatto. Il fitolo gli possi
Levar solo la testa.

Put. A me? birbo che sei prenditi questa.

Gab. A me mazzate?

Ste. ?

Ste. Or sì che questo è un matto.

Fermatevi.

Gia. Guè nihil innovetur.

O vuoje, che te spedisco il Capiato
Senza notificarti malcreato.

Put. Prendi ancor tu.

Gab. Ohimè! quest' è un Plutone!

Gambe il tempo è questo da far Catone.

Gia. Gente ajutate mihi.

S C E N A VII.

Martuffo, e *Ninetta* dal portone, e detti.

Mar. Ella creanza avanti

EA Putifarre Capitan di mare...

Nin. Rispetto alquanto alla sia Baronessa...

Ste. (Che veggo eterni Dei!)

Mar. (Chi è quello!)

Nin. (Chi è colui!)

Put. (Chi quì ritrovo!)

Gia. Mo zompo a proceffarlo

M' ha sto canaglia sfrantumato n' uffo.

Nin. (Stellidaura!)

Mar. (Il Padron!)

Ste. (Nina!)

Put. (Martuffo!)

Nin. (Trista mè la mia Signora

Com' è viva; com' è quà!)

Mar. (Quel Caronte è vivo ancora

Mal per me la cosa andrà!)

Ste. (La mia Serva insignorita

Co i miei freggi in pompa stà!)

Put. (Quella bestia scimunita

Quì che diavolo ci fa!)

Tutti. (La mia testa sbalordita

In letargo par che stà.)

Ste. Put. a 2. (Ma vediam comme la v' a.)

Nin. Mar. a 2. Gran coraggio ci vuol quà.

Ste.

19
Ste. Ehi Ninetta? ..

Nin. Chi è Ninetta?

Vuoi tra buffi, e piripecchie
Occhi labro, naso, e orecchie
Io ti faccio quì tagliar?

Put. Ehi Martuffo? ..

Mar. Chi Martuffo?

Sono un celebre guappone
E se fai, che un pò mi azzuffo
Fò quì piovere, e lampar.

Ste. Ah ribalda sguajataccia

Quest'aggravio alla Padrona?

Put. Pezzo d'asino vigliacco

Meco averti a non far scene.

a 4. (Oh che tremito mi viene

Che ribalzi il cor mi fa!)

S C E N A VIII.

Camera.

Gabbamondo, poi *Gianfabrizio*, indi *Fioretta*.

Ga. **N**Eppur quì sopra sta! Se lo ritrovo
Per smorfia il chiuderò nel Mondo nuo-

Gia. Steffe quà st' inquisito (vo.

De usurpata jurisdictione?

Fio. Signor Papà chi andate

Cercando?

Gia. Nzò addò il trovo

Captus ducatur ncareere

Lo porterò in Palatium Baronale.

Gab. (Bella questa ragazza!) con permesso

Della Maitrodattia, la vuol prendere pe mano

Fio. Eilà stà fermo.

Gia. Guè guè? colle mani

Amplius non esercitat.

Gab. Ma perchè vi offendete?

Fate il simile voi con mia germana

Che anche sà innamorar col viso bello.

Gia.

20
Gia. Ma dimmi tua jermana ha del zitello ?

Gab. E chi può dubitarne : Ver ch' entrambi
Ci traviam compromessi in matrimonio
Lei con un tal Martuffo Milanese ,
Ed io con una certa
Ninetta Zuccalvento nel Tirolo !
Ma basta se concludasi fra noi
La tolgo a chichesia per darla a voi .
Che dite ?

Gia. Mi confirmo

Ut supra .

Gab. Mia forella

Credo non abbia a dispiacervi affatto .

Gia. Veramente è un boccon da Mastrodatto .

Gab. Dunque guardami o cara .

Un colosso animato ,

Un cupido senz' ale ,

T' offre il suo cuor piagato

Della qual piaga tu la causa foste .

Fio. Vi avete fatto i conti senza l' oste .

Disposto avete il tutto

Conchiuso è già il contratto ,

Ma un Uomo così brutto

Io non mi vò pigliar .

Se amor te l' ha ficcata

Pacienza , ch' hai da far .

Comprendo le tue pene

Già veggo il tuo tormento

Ma in petto non mi sento

Affatto pizzicar .

Vedete che scimione ,

Vedete che marmotto ,

Con questo boccouotto

Voleasi accomodar . *via* .

Gab. Così tratta un mio par la ribaldaccia ?

Gia. Te l' ave , amico mio , votata nfaccia . *via* .

SCE.

*D. Putifarre per strada, e Mirandolina
dall' Osteria.*

Put. **N**on soffrirò, che quel birbon mi usurpi
Sposa, abiti, e nome,
L'ucciderò!

Mir. Ma che Paese è questo!

Ho fatto adesso de i giochetti in piazza
E nemmeno un quadrino ho guadagnato.

Put. Sozzo fervo malnato!

Mir. Chi è quello che si arrabbia a quel cantone!

Put. L'ucciderò!

Mir. Volete

Che vi canti Signor la marmottina?

Put. Va via...

Mir. Che diavolo ha!

Put. Ho tre vesuvj in corpo

Senza poter sfogar, Martuffo indegno
Si me la pagherai.

Mir. Martuffo ha nominato.

Chi è Martuffo Signor!

Put. Tu vuoi seccarmi?

E' un fervo Milanese

Che sotto il nome mio

La mia sposa a impalmar si è qui portato.

Mir. Ah! Martuffo crudel. Martuffo ingrato!

Put. Cos' hai ragazza?

Mir. Ho sei vesuvj in petto

Senza poter stogar, Bettia tiranna

Mi da fede di sposo, e poi m'inganna.

Put. Martuffo eh?

Mir. Martuffo,

Put. Ladro!

Mir. Ma voi chi siete?

Put. Son gagliardo guerriero

Son Capitan di mar, Son Cavaliere,

Vanto un cor bizzarro, e forte,
Son tremendo ardito in guerra
E pur l'ire della forte
Son costretto a tollerar.

Va t'informa negli avvifi
Leggi un po poco le gazzette
E in sentir quanti n'uccisi
Trema poi se fai tremar.
Tra le smanie, e tra l'affanno
Cento trombe al cor mi sento,
Che m'invitano al cimento
I miei torti a vendicar.

Mir. Costui non ho capito!

Ma se ritrovo l'empio

Lascio al Paese un memorando esempio. *via.*

S C E C A V.

Gabbamondo, e poi *Ninetta*, indi *Martuffo*.

Nin. L'Arrivo inaspettato

Della risuscitata mia Padrona
Mi ha tolto quasi quasi

Una libera di cranio dalla testa!

Gab. E' d'essa ò nò! qual stravaganza è questa!)

Nin. Convien, che ben di presta

Sposi il for Capitano, almen se torno

Al mio stato primiero

Mi trovo per marito un Cavaliere.

Gab. (E Nina, e più che Nina!

Che al Tirolo mi diè fede di Sposo.)

Mar. (Pria che il Padron mi ricopri, e fa fracasso

Sposar lu Baronessa mi vorrei

Per metter in acconcio i fatti miei.

Nin. (Eccolo. Passeggiamo.)

Mar. M'inghino a sua Eccellenza

Colla più grave mia circonferenza.

Nin. Anche la mia eccellenza

Preme forte i limoni, e v'è di renza.

Gab.

Gab. (Bravi per verità.)

Nin. E così quando

Lei fa voltarsi il canchero, e mi sposi?

Mar. Il canchero da un pezzo mi è voltato

Molli la man, che anch' io glie la ribatto.

Nin. Ed ecco giusto in tempo il Mastrodatto.

S C E N A XI.

Gianfabrizio, e *detti*, e *D. Putifarre*,
che osserva.

Mar. **A**L nostro matrimonio
Sor Mastrodatti stii per testimon

Gia. Animo sù esequatur.

Mar. Dammi adesso la mano.

Nin. Ecco: a rotta di collo

Zompo o caro a sposarti a tutta preffa.
nel darsi la mano *D. Put.* si fa in mezzo, e gli
separa con impeto.

Put. Indietro vil plebeo

E mia Sposa, e non tua la Baroneffa.

Gia. Mmalora cca stà il reo.

Mar. (E di nuovo stà quì questo Demonio.)

Nin. Chi farà questo sparte matrimonio?

Put. Il destinato sposo

Di Stellidaura io sono.

Gab. Il Matrimonio

Fra me con lei da un pezzo si contratta,

E se tu moglie vuoi, sposa una gatta.

Nin. (Misera me quì Gabbamondo! all' arte

Or ci vuole una forte fianconata

Del mio spirito!)

Put. E' mia.

Gab. E' mia.

Mar. E' mia.

Gia. Eilà non confonnimmo

I Potiori coll' anteriori

Vi cito a tutti nella mia taverna

In quatuor dies audiantur partes.

Put. Ce la vedrem,

Gab. Ce la vedrem, si certo.

Mar. Ce l'abbiam da vedere adesso quà...

Nin. Olà olà olà! con quei gridacci

Mi avete dell' orecchio

Stravifato il timpano! o per l'alma

Di Parzignacco se fate oggi giorno

Voltarmi le verticini, vi icorno.

Nti nti nti nti! ricapito da scrivere,

Silenzio: alcun di voi non parli affatto;

Scrivi il decreto mio for Mattrodatto,

Per subteriptam Baroneffa

Fuit provitum, & decretum

Qui, nunc, illico, e di preffa...

Hic hec hoc... Ma mi itanco,

Ed il negro sopra il bianco

Tu non fai icarabocchiar,

Lascia un pò ch'io legga quà.

Per subscriptam Baroneffa

Fuit provitum, & decretum

Qui nunc illico, e di preffa

Hic hec hoc! puoi seguitar.

Questi tre ad Mattro Giorgium

Vadan subito, e con orgium

Quello l'abbia da sanar,

Vi adirate? zitto eilà!

Nti nti nti, dove si stà?

Di vedervi già mi pare

Cinto il naso di tabacco,

Con cappucci, e cofenelli,

Come tanti mattarelli

Caminar per la Città.

Chi ridendo fa ah ah!

Chi camina a lunghi passi,

Ca la genze preade a sassi,

Chi un bel taice stò a ballar.
Ed allor scherzosa io dico
Incappati poverelli
Chi v' appresso a visi belli
Così matto ha da restar.

S C E N A XII.

*Martuffo, Gianfrabizio, Don Putifarre,
e Gabbamondo.*

Put. IO stupido rimango!

Gab. Io perdo il senno!

Mar. (Oime! che brutti occhiacci.

Mi fa il Padrone! all' arte!)

Esamina colui sor Mattrodatto

E it' a sentire un pò quando ha del matto.

Gia. A noi, ducatur coram. Propalate

Etiam cum juramento

Quatenus opus; lei

Chi è?

Put. Io sono il forte

Corrar Don Putifarre . . .

Mar. Ah ah ah ah.

Gio. Per verità ti manca

Na bona porzion di chiricocco.

Put. Birbo villano sciocco,

Così burli un mio pari?

Gia. Zitto: causa remaneat.

Sentiam chitt' auto. Quella

Che se n' andò, chi dice tu che sia?

Gab. Una vil fantà detta

Nina, seu Ninetta Zuccalvento.

Gia. Ah ah ah! mò di presia

Fatte zagnà! chell' è la Baroneffa.

Gab. Che Baroneffa . . .

Gia. Ecco il decreto: Domino

Mattro Giorgio Patrono

Et scriba exportat acta in incurabilis.

Put. Birbo : a mè . . . Se ti basta
L' animo vieni meco a cimentarti. *a Ma*

Gab. Andate .

Cis. Presto adimpleat .

Par. Piano (o cancaro

Vedimmo d' abbellirlo) si t' afferro

Te taglio , e mme te venno

A treccallo il petaccio ,

Va nformate a Caronte

Quel marinar che strilla

A lo nfierno chi vene . Quanti morti

Di jajo , e di paura ave imbarcati

Tutti quanti io la giù nge l' ho mandati .

Sai chi son marmotta imbelle ?

Sò n' arluoggio quanno sferra

Si li pise nom sò nterra

No mme vide accojetà .

Vanne un pò per le foreste

Per le ville : e le Città .

Quanti busti senza bracce

Quante bracce senza teste

Quante teste senza facce

Quante facce senza piedi

Caminar per strada vedi

Sol la gloria a me si dà .

Aguantate quel figliuolo

Si no ncanna l' ho da dà .

(Manco , oh Dio ! n' asciuta a solo

Colle gamme pozzo fa !)

Sto forcando un mar crudele

Senza vele , e senza farte

Da llà sbirre , e carceriere

Le mazzate da ita parte

Lo sbreguogno che m' è neuollo

La paura che m' accore

E il voler della inmalora

Son cōtretto a seguitar. *via.* *Gab.*

Gab. Sor Mastrodatto . . .

Gia. Zitti: anzi sfrattetur
Mo proprio de Palatium
Baronale, e se ditto

Termine elapso, farrite portate

Nella taverna mia co li mannate. *via.*

Gab. La fine veder vò di questo fatto. *via.*

Put In ogni conto ho da punir quel matto. *via.*

S C E N A XIII.

Nobile Belvedere, con tette di Fiori, e
colonnate, in lontananza del quale vi
sono ameni giardini.

Mirandolina, Martuffo, e Ninetta.

Mir. Non ancor mi è riuscito di trovare

N È il vito graffignare a quel briccone.

Eccolo: se non sbaglio!

Oh! la bella veduta curiosa

Il goffo Martuffone

Vien di quì a braccio a braccio colla sposa

Quì mi itò ad offervare, e a tempo e loco

Con questa coppia vò spassarini un poco.

Nin. Guarda guarda la Sposina

Sul tuo braccio dilicato

Come ben sa caminar.

Mar. Se volete un ombrellina

Col mio tongo ben parato

L'altro braccio vel farà.

Mir. (Oh che coppia smorfiosa

Veramente in questa cosa

Ci è da ridere, e crepar.)

Nin. Dammi dammi il tuo tabacco.

Mar. Quà è la scatola di un sacco.

Nin. Senti un pò la mia bellezza

Com'è avezza a itarnutar.

Ecci ecci!

Mar. Ah ah ah ah!

Mir. (Oh che matta è quella là .)

Mar. Dammi un pò quel gramaglietto .

Nin. Prendi prendi , o mio diletto .

Mar. Senti un pò la mia nascherchia

Con che grazia sà odorar .

Ohi ohi . . .

Nin. Ah ah ah ah ! . . .

Mir. (Il più goffo non si dà .

Nin. Barnoncin nel gabinetto

Va mi prendi il cagnolotto

Che ci voglio pazzeggiar .

Mar. Adorato , e bel viletto

Letto , pretto , pronto , e netto

A fervirti io corro già .

Nin. Baroncino . *riverendosi con caricatura.*

Mar. Baroneffa .

a 3. L' ho burlat^o_a in verità . *via Mart.*

Mir. (Or costei mi sentirà .)

L' ho da discorrere gran Baroneffa

Con ogni debita solennità .

Nin. Ecco a discorrere sto quì con essa

Composta in aria di nobiltà .

*siedono , e Nina caccia un grosso ventaglio
ventilandosi affettatamente .*

Mir. Lasci il ventaglio per un momento .

Nin. Scusi di grazia mi ho da far vento .

Mir. Dunque mi voglio un pò ventilar .

cava un' altro ventaglio , e fa l' istesso .

a 2. Oh che fofittica ch' è questa quà .

Mir. Con quel Signore lei fa all' amore

Contro ogni regola di civiltà .

Nin. Con quel Signore se fo all' amore

Segno che ha merito la mia beltà

Mir. Ah ah ah ah ! *Nin.* Ah ah ah ah !

a 3. Lei mi fa ridere per verità .

SCE.

S C E N A XIV.

Martuffo, e dette.

Mar. **I**L Cagnole to ita ancora a letto,
(Ma chi diavolo ritrovo quà!)

Mir. Signor Barone sedete quà.

Mar. Eccomi in sedia con gravità.

cava un altro ventaglio, e fa lo stesso delle due.

Nin. Col mio Signore lei fa all'amore
Contro ogni regola di civiltà.

Mir. Col suo Signore se fo all'amore
Segno che ha merito la mia beltà.

Mar. No che la cosa non è guttosa.

Mir. Nin. a 2. Li mi fa ridere ah ah ah ah.

Mar. Troppo da ridere quà non ci ità. *entrano*

S C E N A XV.

*D. Putifarre, poi Stellidaura, indi Gianfabrizio,
e Fioretta da diverse strade.*

Put. **C**Hi ci è quà? nessun risponde?
Il Padron di voi son io.
Chi s'opponne al voler mio
Lo saprò ben castigar.

Ste. Chi ci è quà? nessun mi sente!
Son la vostro Baroneffa,
Ubbiditemi a gran preffa,
O farò . . . quel che ho da far.

Fio. Ma che chiasso qui si fa?

Gia. Che cagnara si fa quà?

Put. Stellidaura, miei padroni
Io per sposa ho da pigliar.

Ste. Mi perdoni, mi perdoni,
Putifarre ho da sposar.

Put. Tu sei stolta.

Ste. Un pazzo sei.

a 2. Io con lei non ci ho che far.

Gia. Siete pazzi lui, e lei,

Fio. a 2. E chi retta ancor vi dà. *viano.*

S C E N A XVI.

Ninetta, e *Martuffo* da Scene opposte, e detti.

Nin. **T**Ra paura; e batticore
Mar.^{a2} Spingo il passo a piè tremante
 Il Padrone)
 La Padrona) ho già d'avante;
 Ah di me che ne farà.

Ste. Birba vien quà.
 Così sfacciata
 Perfida sei,
 Ch'ardisci ornarti
 Co i fregi miei
 Che col mio nome
 Ti porti quà?

Nin. Son Baroneffa
 Non mi seccar.

Put. Empio vien quà.
 E avesti ardire
 Vil Martuffone
 Così tradire
 Si gran Padrone?
 E il mio carattere
 Qui simular?

Mar. Son Putifarre
 Lasciami star.

Ga. Sappi Ninetta
 Che io non so matto,
 Teco al Tirolo
 L'amore ho fatto,
 Se non mi sposi
 Mal ti verrà.

Nin. Che matto amabile
 Che è questo quà.

Mir. Sappi Martuffo
 Che io son testina,
 Se non impalmi

Mirandolina,
Per te un coltello
L'ho giutto quà.

Mar. Va all' incurabile
Per carità.

s 6. Quei capogirli
Che avete in testa,
Una follia
Sì manifesta
Solo il bastone
La può sanar.

Nin. Io non bado ad una donnetta,
Anzi adetto un arietta
voglio mettermi a cantar.

Ste. Or per efferle molesta
Canto forte anch'io di quà.

Mir. Canta quella, e canta questa:
Anch' in flotta io vo cantar.

Mar.Ga. Mentre canti un istromento

Put. a 3. Fingo anch'io di qui suonar.

Tutti. Cominciamo allegramente,
E con gran vivacità.

Nin, Belando sta nel prato
La tenera agnelletta.

Mar. Zu zu zu zu zu zu.

Ste. Furia di venti irato
Chiusa negli antri freme.

Ga. Tu tu tu tu tu tu.

Mir. L'onda del mar che geme,
Plora così talor.

Put. Tì tò tì tò tì tò.

Eio.Gia. Ma quì si canta cospita,

Mar.Put.^{a4} Ma ci vuoi tu interrompere,
Ma questa è inciviltà.

Nin.Stel. Ma quì si canta cospita,

Mir. a3. Ma questa è inciviltà.

32 A T T O
Mar Gia Fio. Da capo , e senza strepito
Gab. Put. a 5. Torniamo a incominciar .
Nin. Belando ita nel prato
Mar. a² Zu zu zu zu zu zu .
Mir Furia di vento irato
Gab. a² Tu tu tu tu tu tu .
Ste. L' onda del mar che geme
Put. a² Tì tò tì tò tì tò .
Tatti. Ma se si canta insieme ,
Come cantar si può ?
Ste. Sguajataccia abbi creanza .
Nin. Superbetta non parlar .
Mir. Punirò tanta baldanza .
Fio. Tutte due v' ho da aggiustar .
Tutti. Ma che chiaffi ! che susurri ,
Che fracassi ! che romori .
Un rimbombo di tamburri
Tanto strepito non fa .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O ³³ II.

SCENA PRIMA.

Mirandolina, e Gabbamondo.

Mir. **O**R chi pensato avrebbe
Di qui trovar Martuffo
Venuto in quella forma?

Gab. E la Ninetta
Da finta Baronessa?

Mir. Oh che famosa
Metamorfofi! *Gab.* Intanto quella secca
Foretterina ostenta
Ch'ella sia Stellidaura.

Mir. E pur quell'altro
Applettator sostiene
Ch'egli sia Putifarre.

Gab. Io però credo
Che sia l'applettatore il Capitano,

Mir. Ed io la secca dico
Che sia la Baronessa.

Gab. Hanno al Governo
Avanzato il ricorso.

Mir. E al Mastrodatti
Si è commesso l'informo
Già il sò. *Gab.* Ma andiamo un poco
A informarci del resto in altro loco. *viano.*

SCENA II.

D. Putifarro, Stellidaura, e poi Gianfabrizio.

Put. **S**ignora mi stupite
Voi Stellidaura siete, e quell'audace
Serva vi ha fatto un sì gran tradimento?
Non vi stimo da Dama
Se or non ne fate una crudel vendetta.

34
Ste. Fantaccia maledetta!

Dali' affalto de' ladri

Seppe sottrarsi a tempo: e il mio sgrignetto

Seco portossi in dove

Vi eran gioje, e scritture.

Put. E poi con quelle

Seppe l'empia innestar frodi sì belle.

Ste. Ma pur simile al mio

E' il vostro caso, a quel che mi narraste.

Put. Similissimo. Quando

(Vi replico) in mal stato

Mi vidi con quei barbari; imbarcai

Sulla lancia Martuffo.

Col mio baullo: e quando

Morto con gli altri il credo

In pompa co i miei abiti quì il vedo.

Gia. Oh che contraddittorio

Ci è quì di Putifarri, e Baronesse,

E mbrogliato mi son tre quelli, ed esse.

Ste. Mastrodatti alle corte.

Put. Badate al caso mio,

Gia. Già m'informaste

Ora citammo i due supposti rei,

Veniamo al costituito,

Compilammo il procieffo, le dò il monitus

E trovano l'ingenero

Affettato a no scanno

De la Taverna mia te lo connanno. *viano.*

S C E N A III.

Ninetta, e *Martuffo*, poi i sudetti che ritornano.

Nin. IO per darti la mano

l Sappi, che mi ho levati ancora i guanti.

Mar. Ed io mi ci ho lavato in questo istante

La destra col sapon.

Nin. Dunque alle strette...

Put. Fermatevi. *Mar.* Cos'è?

Gia.

M
W

Gia. Vi si sequestra

Quasi locum depositi la destra.

Nin. Oimè! qual novità. *Gia.* Portate sedie
Da seder.

Mar. (Bianco, e freddo mi son fatto
Come un stracchin di latte!) *siedono.*

Nin. Di che cosa

Dobbiamo propalar? *Gia.* De falsitate
Baronalia. *Nin.* Ah ah.

Ste. (Guarda che ardità.)

Put. Seguita Mastrodatti,

Gia. Voi siete ambi quattro querelati
Di non essendo. *Nin.* Cosa
Vuol dir quel non essendo?
Ah ah! ridiam Barone.

Mar. Ah ah! de non essendo!

Put. (Io soffrirli non posso.)

Nin. (Ho i birri innanzi!)

Mar. (Ho la galera addosso!)

Gia. La sballata bon' arma

Del quonnam gnorezio, si ng' è caputo.
cava il testamento.

Dice, e fa istanza in questa

Sua già testamentaria sfogliatella.

Comme mò Gianfabrizio vi favella.

Ste. (Già stanno impalliditi.)

Gia. „ E di più voglio

„ Che la prefata Stellidaura; secca

„ Di statura, seu scarza

„ Di peso, e quantità; spoti il predetto

„ Tremendo Eroe, e Capitan di mare

„ Don Putifarre Stracciacasatielle,

„ Uom che ciascun lo vanta,

„ Che fa bene di scherma, balla, e canta.

Dixi.

Put. Dunque alle prouve.

Gia. Apprimmo apprimmo

Fiat persequitio: acciò si vede

Chi è la secca di questa, e chi la graffa.

Ste. Subito.

Nin. (Oh! che mal tempo

Per chi non ha cappotto!)

Ste. Eccomi quà: vedetemi.

Gia. O magnam seccitatem.

Mar. Vi son pruove bastanti?

Put. Passiamo all'altra adefso.

Gia. Quà c'è un bello inventario.

Nin. Guardatemi: Io son secca

Snella leggiera, e gracile.

Gia. Tu secca?

Anzi mi pare

Allattata a doje mamme. Sei vajassa:

Ti si legge la cotena nel viso

Questa è la Baroneffa ho già deciso.

Nin. (Oh povera Ninetta.)

Ste. Restò l'inganno tuo vinto, e sbeffato.

Mar. (Guarda bel matrimonio avea trovato!)

Gia. Avanti tu. *Mar.* (Adefso

Fo lo mia funzion.)

Gia. Don Putifarre

Balla: vediam di voi

Chi fa dunque ballar.

Put. Eccomi in piazza.

Quest'è una quarta; e questo è un pirolè,

Balla sciocco che sei simile a me.

Mar. O guarda meraviglia.

Questa è la quarta, e questo il pirolè.

A 3. Ah ah ah ah!

Gia. Mo non ce vonno appielle

Chisto è lo vero Stracciacasatielle.

Nin. Ah Signora pietà.

Mar. Don Casatello

Perdono . . .

Put. Avrai la pena , che ti spetta .

Ste. Più fuggir non potrai la mia vendetta .

Mar. Or che si sà da ogn'uno
 Che un sette scorza io sono
 Domanda a voi perdono
 La mia bettialità .
 Sia magnam seccitatem
 No pò de caretà .

Ste. Non sò di che parlate
 Io voglio paffeggiar .

Mar. Si straccia Casatiello
 Uscia me pò ajutà .

Put. Và fervo a me rubello
 No farmi più alterar .

Mar. In forma liberetur
 Dì mò si Mastodà .

Gia. Tu andrai nel remigetur
 Io riderò ah ah .

Mar. Ciantella lava piatte
 Sto guajo ll'aje fatto tu .

Nin. Con chi si affligge , e batto
 Crudel non esser più .

Mar. Mmalora addò sò dato !
 N' è nuvola , è tropea !
 Chi sgriscia , e chi passèa
 Chi chiagne , e bà scorrenno
 No caso chiù tremenno
 Del mio dà non se pò . *viano .*

S C E N A IV.

Fioretta , poi *Gabbamondo* , e *Mirandolina* .

Fio. CHE bisbiglio ci ità per il Paese ?
 Si parla apertamente da per tutto ,
 Che sia la Baroneffa
 Una ferva , e non Dama .

Gab. Oh oh non più di sette

38
A T T O
Son stati i calci, ch' ebbe
Il tergo di Martuffo dal Padrone,
E sette furno i salti.

Ch' ei fe dall' anticamera al portone.

Mir. E l' istessa volata
Ha fatta la Fantaccia.

Fio. Ma spiegatevi?

Gab. Dissi che la secca
Era la Baronessa.

Mir. E il dissi anch' io
Ch' era il Corsar l' applettatore.

Fio. In somma
Conchiudere volete
Ch' è ver ciò che ogn' un dice
Della ferva Padrona?

Gab. Ed arcivero.
Ma fuori ormai questi discorsi inetti,
E dimmi Fiorettina
Vuoi far meco all' amor?

Fio. Non fò all' amore
Con un che colle femine fa il caro,
E che ha più appetito che denaro.

Gab. Donne, e poi donne, fiete
L' una peggio dell' altra.

Fio. E' ver che le villane
Son furbe, e triftarelle
Ma affai le son più quelle
Che son nella Città.
Noi pronte in tutte l' ore
Parliam senza mistero
E quel che abbiain nel core
In bocca ancor ci stà.
Ma voi nel volto intanto
Chiamate il riso, e il pianto
Mischiate il falso, e il vero
Per gli uomini imbrogliar. *via.*

Gabbamondo, e Mirandolina.

Gab. Sono rettato escluso,

Mir. Dunque penzar dobbiam nuovo partito
Per aver tu la moglie, ed io marito.

Gab. Il partito è pensato: andiamo in cerca
De i due scacciati nostri antichi amanti
E con un bell' inganno

Ciarlatanesco, e spiritoso, braimo

Farli nostri ambidue. *Mir.* Ma non sappiamo

Se Ninetta che aspira ad alte imprese

Con te si abbafterà. *Gab.* Al dolce nome

Di marito si abbassa ogni donzella

L'utile mai la femina rifiuta

Ed a vantaggio suo spesso si muta.

Tutte le femine

Con noi si spacciano

Tante Penelope

Di castità,

Ma se gli capita

Un vago amante

E tutto prodigo

L'offre un brillante

Subito amore

Le punge il core

E se lo prendono

Per civiltà.

Ah donne donne

Non vi lagnate

Se viene il tempo

Che v' invecchiate,

E voi dovete

Dare agli amanti

Gioje, e contanti

Per farvi amar.

viano.

SCE.

S C E N A V.

Orride rupi con antri, e piante selvaggie
isolate, che s'intricano fra esse ad
uso di laberinto.

Ninetta da serva vilmente vestita.

Min. Solitaria, e meschinella

La Ninetta errando v'è.

Or ch'è fatta poverella

— Ah chi mai l'alloggerà!

Se vi è gente che mi sente

Abbia almen di me pietà.

O poveretta me! fra questi orrendi

Selvaggi, e solitarij aspri dirupi

Oh! che bello boccon farò de lupi!

E così che faremo

Signora Baroneffa sbaronata?

Ci è da mangiar? nò affatto!

Hai de quadrin? ne meno.

E dunque alle ganasse

Cosa si metterà? nulla, e mal'abbia

Chi in testa me l'ha messa

La chimera di farmi Baroneffa.

Almen fra i miei malanni avessi meco

Quell'altro sciaurato di Martuffo

Che rispondesse alquanto al mio lamento...

Ma par che un calpeccio di là già sento.

S C E N A VII.

*Martuffo da viandante mal ridotto con fagotto
in spalla, e detta.*

Ni. **E** Là! chi vien di quà? *entra, ed esce Mar.*

M. **E** Oimè! qui ci stà un musico! *entra.*

Nin. Dico chi ci stà quà? *entra.*

Mar. Ci stà io.

Nin. Chi è questo io?

Mar. Guardami che mi vedi.

Nin. Quanti piedi possiedi?

Mar.

Mar. N' ho due meno dell' asino .

Nin. Martuffo ?

Mar. Nina ? *Nin.* Qui sei ?

Mar. Ah come sei ridotta .

Nin. Ah che tu itai comodo .

Mar. Me la volevi ficcare buonapezza ?

Nin. E tu a me galantuomo ?

Mar. Ed or senza moneta

Nina cosa farà ?

Nin. Farà dieta .

Mar. Dieta ? che dieta ?

Sieguimi : sono io

Huomo d' abilità .

Nin. Ma che faremo ?

Mar. In Spagna hò cavalcato

De gran Teatri in musica .

Nin. Tu ?

Mar. Io .

Nin. Ma in qual carattere ?

Mar. Facevo il tirascene ,

E imparai tanto bene

A cantar da Soprano , che un passaggio

Lo fò megl' io , che un passaro di Maggio .

Nin. Quando è questo ti posso

Anch' io accompagnar da prima donna .

Mar. Dunque avanti , alla pruova

Si conosce il melon : eccomi in gambe .

Nin. Or si non si pazzea .

Mar. Già Timante son io . *Nin.* Son io Dircea .

Mar. „ O Dio ! quanto è diverso

„ L'immaginar dall' eseguir !

Nin. „ Oh quanto

„ Più ricca mi credei : si asconda almeno

„ Questo straccio di gonna agl' occhi tuoi ...

Mar. „ Ferma vajassa il piè ; senti .

Nin. „ Che vuoi .

Mar.

Mar. Minestra ti chiedo
Mio dolce sostegno,
E fatti anche un pegno
Per giria a comprar.

Nin. Ah questo fu il segno,
Che sbriscia mi sento,
E senza l'argento
Digiuno puoi star.

Mar. Vajassa ben mio.

Nin. Martuffo garbato.

a 2. La fame ch' ho io
Nessuno non l' ha.
Toglietemi o Dei
Stà lopa maestra
Se pane, e minestra
Non posso mangiar.

Mar. Ah ah tu mi fai ridere di cuore.

Nin. Sai qual è la migliore?

Mar. Qual' è?

Nin. Di non penzare a cose armoniche;
Ma a fare arti bernefche, e maccaroniche.

Mar. Cioè.

Nin. I Comedianti.

Mar. E guardami, bel pezzo di Brighella.

Nin. Vedi che Dottorazzo Bolognese.

Mar. E lo fai far?

Nin. Cospetto . . .

Stammi da lì a sentire a bocca aperta,

E vedi questa donna singolare

Quante parti in Comedia ti sà fare.

Sono entrati gli ascoltanti

Pronta nà la compagnia

Suona già la sinfonia

Il sipario in alto và.

Di Bologna un Dottorazzo

Or son io guardami quà.

Cospetton cospettonazzo
 Guà ! ite fort' d' azzion
 Al Dottor de Bilanzon ?
 Oh che tocch de zaltronazzo !
 Softerrò le me rason
 Colla lezze colle zesta
 Coll' inchiostro , e 'l temperin .
 Già va dentro il Dottorazzo
 Ecco in Scena l' Arlecchin .
 Sciangue de mi te sbuscio
 Oh che se tu fruttà
 Poss' essere impiccà .
 Malvazze truffator .
 Appresso a questa scena
 Succede una più bella
 Vien fuori Pulcinella
 E guarda come fa .
 Nè nè ? guè guè ? frabotta
 Stà ccà Pulecenella
 Te caccia la lenguella
 E dice fatte ccà .
 Or dimmi sono femina ?
 Ho affai d' abilità .
 Se dunque è questo , impara
 Che donna la più dotta ,
 Che amante la più cara
 Di Nina non si dà . *viano .*

S C E N A VIII.

*D. Putifarre, Stellidadra, Fioretta, Gianfabrizio,
 e Coro di Passalli con istrumenti, poi
 Ninetta in ascolto .*

Gia. **A** Nimo , olà Cafoni
 Fate onori a chi spetta , et ego etiam
 Cum vobis , il cannicchio
 Alzabo , ed anche insolitum canticchio .

Coro. Vieni Luna vieni Stella

44
A T T O
Questi boschi a illuminar
Baronessa la più bella
Come questa non si dà.

Ste. Grazie fidi Vassalli.

Mi è grato il vostro canto,
Or che sto allegra, e collo sposo accanto.

Put. Dove andera raminga, e svergognata
Quella coppia birbona, e impertinente?

Fio. Ho inteso dalla gente del Paese,
Che per questa Campagna
Sconosciuta si aggira.

Put. Sta pensata

Una trama bellissima. *esce Nin.*

Nin. (Abbiám veduti birri, e siam fuggiti
Io, e Martuffo per diverse strade . . .
Ma qui son questi.)

Put. Quei due Tirolesi

Vanno intorno di quà per rintracciarli
Dove con arte bramano
Impalmarli ambidue.

Ste. E in che maniera?

Put. Per questi nascondigli

Vestito da Dio Bacco il Saltimbanco,
E la sorella sua da Dea Minerva.

Con frotta di Compagni,

E da baccanti, e da guerrier vestiti

La Ninetta, e il Martuffo

In mezzo si porranno,

E così a modo lor l'imbroglieranno.

Gia. Dunque giriamo alquanto,

Che per ridere poi qui torneremo,

Fio. Quante cose bellissime vedremo. *viano.*

Nin. Ed io in un casino

Qui presso, in cui ho visto

Alcuni galantuomini, e Signore

Vado a raccomandarmi: pregherolli

Di prestarmi assistenza, genti, e spoglia
Per poterli imbrogliar tutti a mia voglia.

S C E N A X.

Notte.

*Putifarre, e Gianfabrizio, poi Martuffo disperso
per il bosco, indi Fioretta, e Stellidaura.*

Put. Che gran bella penzata,
Che ha fatto Gabbamondo!
Ce ne vogliamo far delle rifate.

Gia. Gran cose hanno penzate
Sti duje froisce frottieri: bello al certo
Se appuntin riuscirà, farà il concerto.

Put. Ma chi giunge di là!

Gia. Chi stenne i piedi.

Put. Bisogna metta in opra la mia parte.

Gia. Il Guardiano della Dea fingo con arte.

Mar. Dove solo oimè! mi aggiro!

Sorge in Ciel la notte oscura,
E di gelida paura
Cinto in petto il cor mi stà!

Put. Chi si appressa? *Mar.* Chi si appressa.

Gia. Chi vaglià! *Mar.* Chi vaglià.

a 3. Chi vocifera di quà?

Put. Ehi?

Gia. Ehi?

(Quel che risponde
Sarà un eco in verità!)

Put. Olà olà fermate,
Chi siete, ove si và?

Gia. Se il passo più avanzate
Gran mal vi aspetterà.

Mar. Chi siete che gridate,
Parlate in carità?

Put. Son Custode di Minerva,
Guardian della sua Corte,
E ciascuno è reo di morte

Ch' eb

Ch' ebbe ardir di venir quà .

Gia. Son portiero , e Segretario
Di Dio Bacco mbriacone
E restar deve in prigione
Chi quì ardì di caminar .

Mar. (Brutto annunzio è questo quà !)

Put. Gia. a 2. (Poverin tremando ità .)

Ste. Zitti tutti che quì viene
Già Minerva itrepitando ,
Gira il scudo , vibra il brando
Per volersì vendicar .

Fio. Non parlate , che già in fretta
Qui vien Bacco pien di vino ,
Senza dubbio vuol vendetta
L' ubriaca Deità .

Mar. (La mia testa poveretta
Io non sò dove mi ità !)

a 4. (Una burla più perfetta
Non si è data , e non si dà . -)

S C E N A XI.

*Escono quattro Comparse alla guerriera , che c
suono d' istromenti militari portano in mezzo
Mirandolina vestita parimente alla guerriera
con asta , e scudo rappresentando la
Dea Minerva , e detti .*

Mir. **C**Hi ardì quì ponere
Audace il piede ,
Proverà l' impeto
Del mio furor .
Son la Dea Pallade
Ciascun mi vede ,
Or tutta collera ,
Or tutta amor .

Fio. Signora Dea

Gia. Questo arrogante

Ste. Fù lo birbante

Put. a 4. Fù il mancator .

Mar.

Mar. Io nulla ho fatto
Cari Signor . . .

a 4. Non parlar matto
Taci in malor.

Mir. Ma che vago, e bel sembiante
Sono amante io già di te.

Mar. E' un effetto stravagante
Della vostra gran mercè.

Mir. A Minerva dà la mano.

Mar. Lei malerva vadi piano.
A Ninetta ho da sposar.

Mir. Dov' è Bacco il mio germano.
Chiamando verso dentro.

Ste. Fio. Gia. Ecco Bacco vien di là.

Put. Mir. a 5.

S C E N A XII.

*Gabbamondo da Bacco in mezzo a finti baccanti
che suonano varj istrumenti, e detti.*

Gab. **G**iovanetti che fate all' amore
Deh bevete di Bacco il liquore,
Che già Bacco consorti vi fa.

Martuffo ricusa di bere.

Tutti Bevi, o mori marito già sei.

Mar. Ma Ninetta che poi n' hò da far?

Gab. Per mia sposa fra uomini, e Dei
Tu la devi ora qui dichiarar.

Mar. Quetta è truffa perdoni un pò lei.

Tutti Dunque mori che bene ti ità.

Mar. Piano, adaggio, Signor si farà.

Tutti. Ma che suoni si senton di là.

S C E N A Ultima.

*Al suono di maestosa marcia esce Ninetta sul
carro tirato da un superbo Pavone, vestita
leggiadramente da Dea Giunone.*

Nin. **O** Là dico: fate piazza
De gran Numi alla Regina:

SON

Son eroica, ardita, e pazza

Mi ha ciascun da rispettar.

Tutti. Ch'altra istoria è questa quà!

Nin. Dite un pò qui che si fa?

Mir. La Dea Pallade qui tratta
Quel Martuffo di sposat.

Nin. La Dea Pallade è una marta,
Quel Martuffo mio farà.

Put. Ma se si altera un tantino
Vedrai Pallade che fa.

Gab. Vedrai Bacco pien di vino
Che vendetta qui farà.

Tutti. Mi sembrate un svegliarino
Col continuo tintinnar.

Nin. Si sappia in piazza
Chi è quella diva.

E una ragazza

Di fenno priva

Mirandolina

Si fa chiamar.

Tutti. L'ha indovinata
Per verità.

Nin. Si sappia al mondo
Chi è quel Dio Bacco.

E' Gabbamondo

Quel gran vigliaccio,

Che tutto tenta,

Ma nulla fa.

Tutti. Oh che diavola
Ch'è questa quà!

Nin. Se promettete
Darmi il perdono

Dirò chi sono

Con verità?

Ste. Ti perdoniamo

Put. ^{a 2} Puoi si parlar.

Nin.

Nin. Sono Ninetta,
Quest' ho inventato
Per vendicarmi
Di quelli là.

Tutti. Or si gran femina
Ti puoi chiamar.

Rus. Dunque allegrissimi
Tra balli, e vino
Un gran festino
Corriamo a far.

Tutti. Andiamo prontissimi
Tutti a ballar.

Si, trà balli, e trà suoni vivaci
Giubilando vogliam sempre star.
Infrà brindisi allegri, e loquaci,
Che fracasso vogliamo lì far.
Contradanze così balleremo
Llara llera Ma llara llà llà.
E ubriachi se poi diverremo
Gran rifate facciam risuonar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*D. Putifarre, Stellidaura, Mirandolina Ninetta,
Gianfabrizio, e Gabbamondo tutti a braccio
a braccio.*

Put. **O**R chi pensar potea
Tanto spirito in quella?

Fio. Al certo Dea

La dobbiam trà le femine chiamare.

Ste. Che trama singolare!

Mir. In un momento

Seppe tutti imbrogliare!

Gia. Or nulla facta

Menzione de' trivoli passati,

E penziamo de cetero a spaffarei.

Put. Alla bizzarra trema di Ninetta

Un premio si conviene.

Ste. E vesti, e gioje

Del mio che portò sopra

Gli lascio in dono; e libera che sia.

Put. L'istesso io fò a Martuffo, e vadan via

Gab. E a Bacco lei darà for Mastrodatto

La Fioretta in sposa?

Gia. Affatto.

Fio. Affatto.

Gab. E nemmen voi volete mia sorella?

Gia. Affattissimo: vero

Che d'amore un tantillo ng' ho parlato

Ma sempre juris ordine servato.

Mir. Dunque tu il mondo nuovo,

Ed io torno a pigliarmi il sonatello

E battiamo la marcia o mio fratello.

Put.

Put. E noi andiamo uniti?

A godere con spirito la festa.

Tutti. Gran notte memorabil farà questa. *via.*

S. C. E. N. A Ultima

Ninotta, e Martuffo.

Nin. **H** Ai veduto Martuffo?

Mar. **H** Aggio visto.

Nin. Lor ballano, e si spassano al festino.

Mar. E co na mano nnante, e n' auta arreto

Nce n' anno a nuje mannate avanti cena.

Nin. N' ho fatti de gran scialli.

Mar. Miettence a spese d' aute.

Nin. Animo, a noi divorzio

Ognun per la sua via: Cos' è? tu pensi?

Mar. Comme vuò fa divorzio

Lo primmo juorno che mme sò nzorato.

Cattira! e che s'iam cani?

Nin. Sioccarello che sei

Colla mia poss' io far la tua fortuna.

Mar. E comme? *Nin.* Io ho penzato

Di far la mercantessa.

Mar. E de che? *Nin.* Di nocelle, e spiche cotte

Griderò per le piazze. Pollanchelle

E a cinque a callo le rosecarelle.

Mar. E doppo? *Nin.* Si avvicinano a comprare

Signori, e mercatanti

Corro quà: vado là, e nel veder mi

Una ragazza povera, ed onesta

Hanno pietà di Nina poverella

E mi danno brillanti, gioje, e anella.

Mar. Adda vero? *Nin.* Si certo.

Mar. Chi te dà tutto chello? I mercatanti?

Nin. Si questi.

Mar. E te lo danno

Pe lemmosena?

Nin. Si per carità.

52
Mar. Chissi lloco?

Nin. Ne dubiti? *Mar.* Sarà.

Nin. Deve essere così. Addio, fra poco

Signora rivedrai Ninetta bella.

Mor. Va mò non fa chiù la sia Teresella

Appedeca co mico. *Nin.* Come? Nina

Caminar per le piazze a schifo prende

Con un che un anca sale, e l'altra scende

Mar. Ne? e si è cheffio schiavo: mo m' accatt

Dudece minommarelle, e bao strellanno

Chi vò acqua zorfegna, aggio chiammate

Da tutte chesse gente nzolarcate

Corro ccà; vado là, e nel vedere

Questo negoziante mal vestito,

Pe levarme no pò da li travaglie

Mme danno argenterie vette, e scioccaglie

Nin. Dunque addio: al vedere.

Mar. Statte bona.

Nin. Già par che insignorita

Passeggio per la strada.

Mar. Già con bastone, e spada

Par che passeggio anch'io

Nin. E quando signorina poi farò

Con sgarbo a te imbasciata io manderò.

Mar. E quando pò io potzi avrò lo donno

Con il mio disinfado a te risponno.

Nin. Ecco ti mando già la mia donnetta.

Mar. E la risposta mia da quella aspetta.

Nin. Se vedessi quel Martuffo

Venditor d'acqua solfegna

Di che Nina vive e regna

E si è posta in nobiltà.

Mar. Si vedisse mai Ninetta

Lle può di conberetate

Nfra le gente nzolarcate

Don Martuffo se la fa.

Nin.

- in.* L'imbasciata io li farò.
Mar. Ed anch' io la servirò.
Nin. Donna Ninetta?
Cosa bramate
Porto imbasciate
Eccomi quà.
Io di Martuffo
Vengo a parlar.
Non nominarmi
Quella pezzente
Perchè questa
Tutta la pasta
Dell' ideata
Mia nobiltà.
Mar. Vide la jolla
Quanto ne fa.
Si Don Martuffo?
Chi vuoje figliola?
Una parola,
Parla sò ccà.
A voi mi manda
La Nocellara.
Non nominarmi
Chella Janara,
Acqua zorfegna
Io vago a bennere
Pe le giallotiche
De sta Cità.
Nin. Chi è quel che parla?
Mar. Chi quì favella.
Nin. Martuffo?
Mar. Nina?
a 2. O questa è bella
Dove le gioje
Dove i brillanti
Dove i contanti

ATTO TERZO

Mostragli qua

Nin. Per me stò afflitta

Mar. Io stò chiù peo

Nin. Dunque Sposino

Senti un pò qua

Ntrunche, ntrunche, ntrunche, ntrunche

E dà lo mare, e acce

Porta a magnà a la pecora

Si nò Martuffo mio te vatto nface

Mar. E n' autà vota, e acci

Pecora statte

Si nò Martuffo tuo n'occhio te cacci

Nin. Non dà aletto

Questo mottetto

Mar. Manco v'è bona

Chella canzona

A 2. Senti per vivere

Che si farà

Allegretti andiamo in piazza

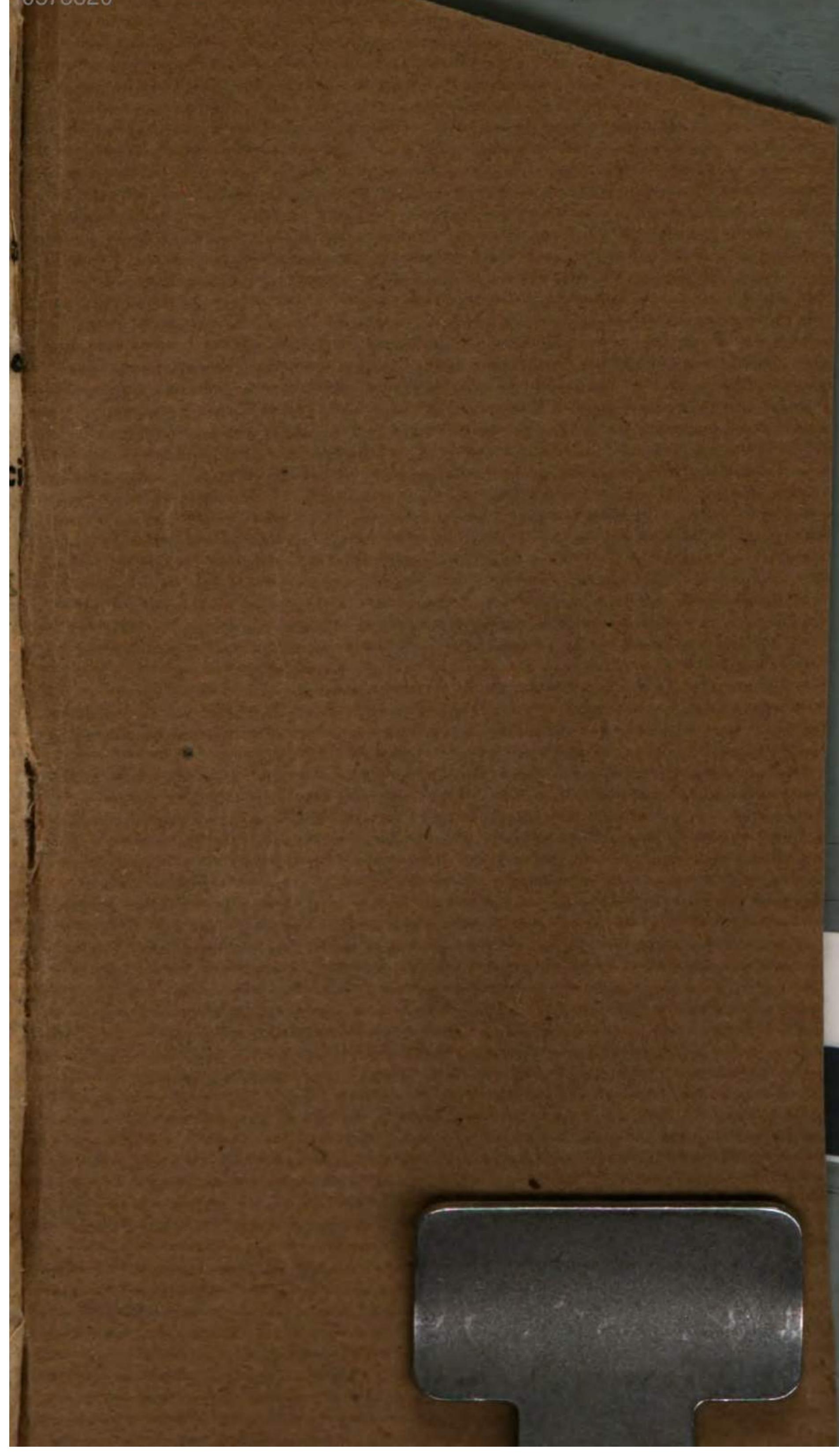
De giochetti noi faremo

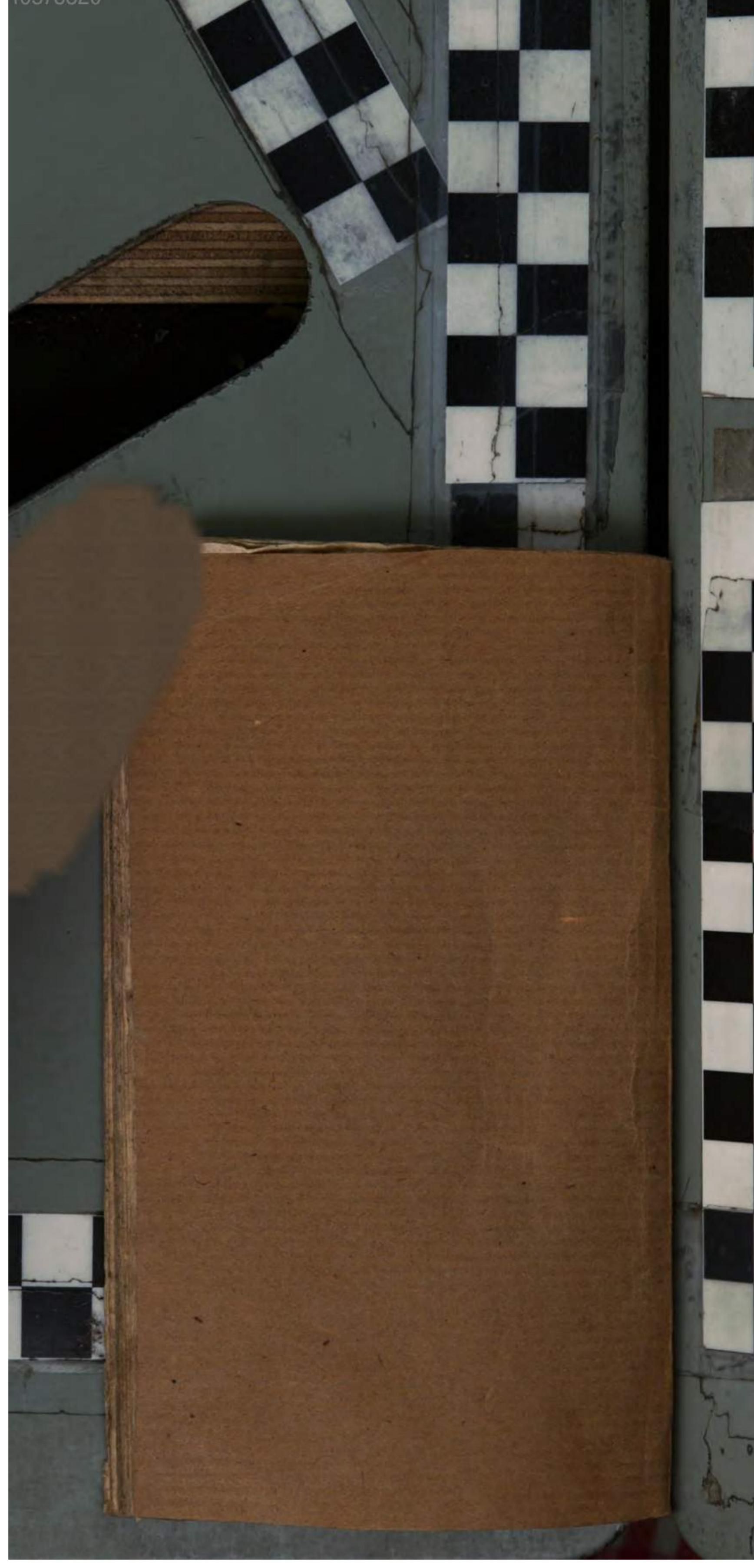
E cantando buscheremo

De quadrini in quantità

Fine dell' Atto Terzo

Bayerische
Staatsbibliothek
München







6570020

